Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì-Mercoledì 24-25 Febbraio 1931 - Anno IX — SERA — Num. 47

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	75	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,, 40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-553 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar.

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima) pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fuori d'orario - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A., Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità [illegible]

La rivoluzione si estende nel Perù

Sanchez Cerro prigioniero dei rivoltosi?

Santiago, 24, sera.

Si ha notizia da Lima che la rivoluzione si estende nelle provincie di Arequipa, Puno e Cuzco. I poteri pubblici stanno studiando i mezzi per scongiurare la rivolta.

In un manifesto con il quale annunzia il ritiro della sua candidatura alla carica di Presidente della Repubblica, Sanchez Cerro risponde alle critiche mossegli dagli oppositori, critiche che gli insorti di Arequipa hanno preso a giustificazione del loro movimento. Come è noto, a Cerro si fa l'addebito di non aver tenuto fede al suo programma enunciato dopo la rivolta dello scorso agosto contro il Presidente Leguia.

«Io e il mio gruppo — afferma Cerro — abbiamo la ferma intenzione di assolvere gli impegni assunti con il manifesto patriottico. Sono il capo di un movimento che distrusse la peggiore tirannia d'America». Sanchez Cerro aggiunge che, pure avendo declinato la candidatura alla Presidenza, egli continuerà a cooperare alla riorganizzazione della vita e delle istituzioni del Paese nella sua qualità di Capo della rivoluzione.

Intanto si ha da Puno che le guarnigioni di Puno e Cuzco, le maggiori piazzeforti del sud del Perù, che finora si erano mantenute neutrali in attesa dello svolgersi degli avvenimenti, facendo causa comune con la guarnigione di Arequipa si sono sollevate contro Sanchez Cerro. A quanto viene annunziato questo sarebbe stato fatto prigioniero allo scopo di ottenerne la rinuncia al potere. Da Lima viene pure annunziato che la Giunta militare del Governo ha decretato la revoca delle elezioni generali indette per il 1.o del prossimo marzo, ed ha già iniziato i colloqui per addivenire alla nomina di un nuovo Governo provvisorio che dovrebbe provvedere a una soluzione definitiva alla situazione politica, resasi ormai insostenibile per Sanchez Cerro, e fattasi terribile per la popolazione.

Secondo le dichiarazioni fatte ad un giornalista di Guayaquil, nell'Ecuador, da un passeggero che aveva lasciato ieri la capitale del Perù in aeroplano, durante i moti rivoluzionari di venerdì vi sono stati non meno di 200 morti.

Pieni poteri a Gandhi per i suoi accordi col Viceré

24 ore di silenzio settimanale

Delhi, 24, sera.

Il Comitato esecutivo del Congresso ha adottato la risoluzione di accordare a Gandhi l'autorizzazione senza riserve di concludere accordi col Viceré. Si attende che lord Irwing inviti prossimamente il Mahatma per riprendere con lui le conversazioni. Presentemente Gandhi sta osservando le 24 ore settimanali di silenzio e il Viceré continua ad avere colloqui con i suoi consultori. Si fa osservare che col deliberato odierno del Congresso abbiano influenzato le notizie dei danni che arreca la campagna della disobbedienza civile al Paese. Ogni Governo provinciale registra al suo passivo parecchi milioni di rupie, e durante lo scorso anno le sole ferrovie dello Stato hanno perduto 51 milioni. Ora tutto dipenderà da Gandhi.

Eccezionale epidemia di influenza in Islanda

Copenaghen, 24, sera.

Tanto in Islanda che nelle isole Faröer è scoppiata una eccezionale epidemia di influenza per cui si sono prese speciali disposizioni sanitarie. In Islanda sono proibiti tutti i ritrovi pubblici e le scuole sono state chiuse. Il male, che ha preso proporzioni allarmanti, è stato importato dalle navi da pesca; alle Faröer un manifesto delle autorità annuncia che la centrale elettrica e la stazione radio non possono funzionare per mancanza di personale.

Al Capone sarà arrestato

per intervento illegale nelle elezioni di Chicago

Chicago, 24, sera.

Una notizia che ha prodotto vera sensazione è stata appresa in città, circa l'elezione, che avverrà oggi, del *Mayor* di Chicago. La notizia è che il giudice Franck Paddon ha emesso mandato di cattura contro Al Capone.

La presenza del capo della malavita in città, il quale ha condotto con la spesa di 150 mila dollari una campagna per l'elezione del mayor William Thompson, costituiva, secondo l'accusa della parte avversaria, una illegalità a favore del Thompson e a danno del suo competitore John Lyle.

Charlot e le scarpe di Dan Leno

Gli ammiratori [illegible]

Londra, 24, sera.

Fra le attestazioni di simpatia e di ammirazione ricevute da Charlie Chaplin in Inghilterra, la cronaca registra quella fattagli dalla signora George Boyce, figlia del famoso comico Dan Leno, la quale gli ha mandato in dono un paio di scarpe calzate dal defunto padre di lei. «Le ho conservate per 25 anni — ha scritto la signora a Charlot — non ritenendo alcuno degno di usarle. Esse tali e quali le portò mio padre nell'ultima pantomima da lui eseguita. Spero che voi vorrete adoperarle in un film. Mio padre era l'attore comico dell'Inghilterra; voi lo siete del mondo». L'omaggio ha vivamente commosso il grande artista.

Il ciclone sulla Sicilia

La pronta opera di soccorso ai danneggiati dalle alluvioni

Palermo, 24, sera.

Continua l'opera di ricerche delle vittime del ciclone. Stamane sono stati ritrovati i cadaveri di altri due individui, non ancora identificati. Seguitano a pervenire più precisi particolari sul nubifragio che ha devastato le campagne della Sicilia. Si apprende che a Trapani, nel pomeriggio dell'altro ieri, un fortunale si abbatteva sulla spiaggia di Torre Nubia e che la goletta «Francesco Paolo», con equipaggio composto di cinque persone, carica di sale proveniente da Palermo si incagliava sulla scogliera di Roccigllo. L'equipaggio fortunatamente è salvo; la goletta è danneggiata soltanto nella attrezzatura. Inoltre il «cutter» dei fratelli Casisa è affondato nel porto presso la banchina Roccigllo. Il danno ammonta a trentamila lire.

Anche a Licata si sono verificate piogge torrenziali, che si sono rovesciate sulle campagne, causando un certo panico fra gli agricoltori. Tre giorni di ininterrotti acquazzoni, aggravati dal violentissimo vento, hanno apportato gravi danni. Ieri notte i piroscafi ancorati nel porto di Licata e fuori la rada sono stati investiti dal fortunale, mentre molte barche da pesca sono andate in frantumi; due velieri, il *Maria Salvo* e il *San Giuseppe*, sono affondati. Anche due piroscafi, l'*Alleanza*, del Compartimento di Catania, e il *Phedon*, di bandiera greca, hanno avuto strappati gli ormeggi, rimanendo in balia delle onde, finchè il primo è andato ad arenarsi sulle sabbie di Fondachello e l'altro è finito nella parte [illegible] del porto. Pare che gli equipaggi siano salvi. I danni arrecati ai lavori del porto e alla banchina non si possono precisare per ora.

Sulla spiaggia di Falconara è stato rinvenuto il cadavere di un uomo di cui ancora non si possono conoscere le generalità. Le contrade che sono state più danneggiate sarebbero le seguenti: Piana Cannelle, Piana Bagrada, Fiumevecchio, Piana Leandro, Piaga Riviera e Piaga Montegrande; in alcuni punti, come nei pressi della Piana Leandro, alcuni contadini sono rimasti bloccati e circondati dalle acque.

L'opera di soccorso è stata fervida ed ininterrotta. In contrada Vallenche molti villini sono rimasti danneggiati e si sono avute delle frane. Anche nel paese si è verificato il crollo di alcune case e di tetti; il palcoscenico del teatro estivo «Verbena» è stato completamente distrutto. Autorità, carabinieri, militi, guardie hanno prestato alacre opera, prodigandosi con abnegazione.

Si ha pure notizia da Noto che da alcuni giorni piogge torrenziali si sono rovesciate su quella contrada; diverse case sono crollate e nelle campagne si sono verificate frane; i torrenti sono in piena. Fino a questo momento, fortunatamente, non risulta che vi siano vittime. Pure qui le autorità si prodigano nelle opere di soccorso.

Sciagura ad un passaggio a livello

Due morti presso Meda

Milano, 24, sera.

Un gravissimo investimento ferroviario è accaduto circa alle 19 di ieri sulla linea delle Nord poco dopo la stazione di Seveso San Pietro. Il treno elettrico partito da Meda alle 19,3 aveva da poco oltrepassato la stazione di Seveso quando, a un passaggio a livello che avrebbe dovuto essere chiuso, il conducente del convoglio si è trovato improvvisamente i binari sbarrati da due carretti trainati da cavalli e sui quali stavano i rispettivi conducenti.

La manovra compiuta dal macchinista per tentare di evitare l'ostacolo è stata resa vana dalla troppo breve distanza, nè i conducenti dei due carri hanno avuto il tempo di oltrepassare la linea: il convoglio ha investito in pieno la parte anteriore del primo carretto e il cavallo e insieme quella anteriore del secondo. Mentre uno dei cavalli rimaneva illeso, il convoglio travolgeva invece i due conducenti e l'altro cavallo.

Fermato prontamente il treno, vennero organizzati i soccorsi e dal rottami dei veicoli sono stati estratti i due disgraziati. Uno di essi era rimasto ucciso sul colpo; si chiama Giuseppe Confalonieri fu Carlo di 31 anni, abitante a Meda, carrettiere. L'altro appariva morente e fu trasportato a Camnago, nella sua abitazione, dove è spirato qualche ora dopo. E' il ventottenne Quirico Porro di Riccardo, pure carrettiere.

I carabinieri di Cesano Maderno hanno svolto un'inchiesta sul tragico fatto, e sarebbe risultato che soltanto da una parte le sbarre del passaggio a livello erano chiuse. Dal suo canto anche la Ferrovia ha iniziato un'inchiesta, allo scopo di stabilire se le sbarre trovate aperte siano state così dimenticate dal personale od erano invece state sollevate da qualche carrettiere.

La beatificazione del venerabile Landriani

L'esame delle virtù del Padre scolopio

Città del Vaticano, 24, sera.

Stamane in Vaticano ha avuto luogo la Congregazione dei Riti preparatoria per l'esame delle virtù eroiche del venerabile Glicerio Landriani, delle Scuole Pie, noto negli istituti di educazione degli Scolopi. Si ha ragione di credere che con la riunione odierna la causa di beatificazione abbia fatto un notevole passo innanzi. Per ordine del Padre Grillo, postulatore generale, in tutti gli istituti degli Scolopi, durante l'odierna riunione, sono state celebrate solenni cerimonie religiose.

Sir Hubert Wilkins, il noto esploratore che prossimamente tenterà di raggiungere il Polo Nord per via subacquea, col sottomarino Nautilus, così battezzato in memoria della divinatrice fantasia di Giulio Verne.

Il proibizionismo sarà abolito?

Dibattito sulla sua validità costituzionale

Washington, 24, sera.

Dopo una vacanza di tre settimane, oggi si riunirà la Corte Suprema, e può darsi che essa risolva entro la settimana la questione della validità costituzionale della legge sul proibizionismo. La Corte ha pure in programma parecchie importanti questioni, tra cui appunto quella relativa alla decisione del giudice Clark, di New Yersey, il quale sostiene che la legge per il proibizionismo è invalida, perchè venne ratificata dalle legislature degli Stati, anzichè dalle convenzioni degli Stati.

In Finlandia si vuol bere

senza ricorrere a spacci clandestini

Helsingfors, 24, sera.

In tutta la Finlandia vi è un movimento vivo per ottenere l'abrogazione della legge sul proibizionismo, che dovrebbe essere sostituita con una legislazione più saggia. Si constata infatti che moltissima gente guadagna con troppa facilità la vita con lo spaccio clandestino di bevande alcooliche, dato che i frutti proibiti sono quelli che maggiormente sono ricercati.

Molte riunioni si tengono a questo proposito nel paese ed ora è la volta di signore della migliore società, le quali hanno firmato un appello al Presidente della Repubblica, perchè sia tolta la legge sul proibizionismo. Esse dicono di essere molto preoccupate della sempre maggiore intemperanza che rovina uomini, donne e bambini per il fuoco dell'alcool. Queste signore hanno il fermo proposito di non desistere dalla lotta fino al raggiungimento del loro scopo.

(Radio-Stefani)

Continua la disputa sul quadro attribuito ad Antonello da Messina

Milano, 24,

La vicenda del quadro attribuito ad Antonello da Messina, e come tale venduto a S. E. Cambò, continua ad interessare gli ambienti artistici. Notevoli sono al riguardo le dichiarazioni del signor Demetrio Tolosani, noto antiquario di Firenze, il quale ha detto: «Se il quadro è falso l'affare diverrebbe una truffa e quindi le osservazioni fino alla sentenza del magistrato sarebbero per lo meno inopportune. Se il quadro è antico, chiunque ne sia l'autore, è ridicolo pretendere l'autenticità dell'attribuzione. Chiunque ha un'opera d'arte può esaltarla quanto e come più gli piace. Se chi compra non è competente, si serve di persone di fiducia; non è ammessa l'ignoranza quando si paga un quadro circa un milione e mezzo».

Anche il prof. Moroni, restauratore del famoso quadro, insiste nell'affermare che quello che c'è di Antonello da Messina nel quadro stesso è opera sua. «Eppoi si potrebbe domandare — ha continuato il prof. Moroni — al signor Cambò se pretendeva per un milione un Antonello storico e magari firmato. Egli, che vive all'estero, conoscerà certamente i prezzi ultimi delle opere classiche italiane, raggiunti alle aste di Londra, di Vienna e di Berlino. La stampa italiana non si è dilungata in proposito, ma chi si occupa d'arte sa che per venti quadri italiani si sono incassati quasi 50 milioni. Ma noi facciamo egualmente di cappello al signor Cambò che viene qui a tacciarci di imbroglioni senza prima averlo provato. Non è vero, poi, che il quadro in questione non sia stato in America e che il signor Chiesa, ultimo proprietario come fu detto, avrebbe potuto ritirarlo senza acquistarlo. Feci l'anno scorso un numero speciale per una nota galleria d'arte americana e conosco i sistemi di vendita vigenti colà. Il quadro iscritto in un catalogo non si può ritirare senza pagare le spese. Quindi se il Chiesa ha ripreso il dipinto a 900 mila lire all'asta avrà pure dovuto sborsarne circa duecento mila per spese ai banditori».

LA SITUAZIONE IN SPAGNA

La figura dominante nella crisi politica spagnuola: Alfonso XIII, ritratto dal pennello di Michel Werboff. Il quadro è stato esposto al Salon di Parigi l'anno scorso

L'ammiraglio Aznar, nuovo Presidente del Consiglio spagnuolo

Il prestigio del Re

Le elezioni indette per il 12 aprile

Madrid, 23 notte.

Finestre chiuse sul mondo. Quattro fra i massimi eventi degli ultimi secoli — la Riforma, la Rivoluzione francese, la Rivoluzione industriale, la grande Guerra — passano tra fiamme e sangue sulla terra. E non lasciano segno in Spagna. Stanca della sua pesante, gloriosa storia, delle sue conquiste, della sua stessa grandezza, per cui Filippo II dice: «Nel mio Impero il sole non tramonta», la Spagna si adagia, pigra e silenziosa, nella sua solitudine immensa, solitudine di anima e di spirito. Attendi, la grande esplosione, il cataclisma, invano. Agitazioni e rivolte cadono nell'indifferenza generale, quando non si spengono nel sangue. E siamo da capo. Nel 1923 la vitalità della Spagna sembrò annunziarsi con feconde promesse: non era vero. Il colpo di Stato del settembre — organizzato ed eseguito da Primo de Rivera con mille soldati in un paese di 22 milioni di abitanti — guadagna la partita, stravince, ma non riesce a conquistare la folla, la quale rimane estranea, silenziosa. La Dittatura lavora, perde a volte il senso delle proporzioni, sbaglia, ma vuol fare, vuol agire audacemente; urta contro l'aridità del popolo; provoca le resistenze prima e poi la reazione delle tasche colpite, le quali, venuto il loro momento, contrattaccano e vincono. Questi anni sono passati invano. La Dittatura non ha realizzato l'unione; ha approfondito le divergenze. Colpa di De Rivera? Colpa della Nazione: le antiche consorterie sono ancora in piedi, logore, ma non dome.

La rivoluzione col consenso del Re

Intanto, nel soliloquio tragico del popolo, prende forma e consistenza il desiderio di spezzare le catene, di vivere. Non tutto il popolo, però, vuole spezzare queste catene, ma parte di esso. La più eletta? Forse. Nasce così il romanticismo politico auspicante la rivoluzione. La rivoluzione però non viene intesa come sovvertimento, come esplosione o come cataclisma storico; soltanto come tendenza a vita migliore. Rivoluzione col consenso del Re; repubblica per decreto reale, insomma. Essi, i rivoluzionari, in fondo non smentiscono la loro origine: in più degli altri hanno questo desiderio di novità, che chiamano rivoluzione. Così, essi possono aver volato con gli aeroplani sul palazzo reale: e il Re, il quale li conosce, ha potuto rimanere alla finestra a guardarli, forse sorridendo, e, in fondo, ammirandoli. Sono, questi repubblicani, signori in guanti gialli, compiti, perfetti. Infatti, perchè essi dovrebbero inondare di sangue le piazze quando possono tranquillamente vivere, divertirsi, pur cospirando, in piena libertà? Perchè dovrebbero abbattere le mura del carcere modello — la nuova Bastiglia — quando nel carcere possono andare a piacimento per tenere compagnia ai loro amici, ai loro maestri? A molti dei loro capi basterebbe un invito a Corte, basterebbe un portafoglio ministeriale, per farli ritornare nelle file, soddisfatti e contenti. Ma allora, sono tutti in malafede? No. Sono dei romantici venuti in ritardo sulla scena del mondo.

La popolarità di Alfonso XIII

E poi, a parte le altre considerazioni, perchè dovrebbero avere la forza di trarre dalla sua il popolo? Chi dà loro questa forza? Il popolo è, senza rendersene precisamente conto, monarchico, anzi alfonsino, e antirivoluzionario per amore di tranquillità. Nel famoso comizio di Madrid, or fa un anno, si raccolsero insieme circa 30 mila persone. Discorsi incendiari, promesse di ammassamento in grande stile, ferro e fuoco. I gendarmi guardavano la massa mareggiante, eccitata, e sorridevano. Quando la folla uscì sulla strada, non avvenne nulla. Tutti a casa, tranquilli e buoni; anzi, passando poco dopo il Re per le strade, la folla — la stessa del comizio — lo applaudì fragorosamente. In un paese dove il Re conosce tutti di persona e tutti saluta cordialmente e affettuosamente; in un paese, dove la sentinella del Palazzo Reale vi dice, mentre voi ingombrate la porta: «Prego, lasciate passare il Re»; in un paese dove il Re si chiama «Don Alfonso», non è proprio urgente fare la Repubblica.

Si apprende intanto che in una riunione che il Gabinetto ha tenuto a tarda sera è stato deciso di indire le elezioni per il 12 aprile.

I volti misteriosi dell'India

L'India che sparisce: questo è il ritornello col quale molti inglesi malinconicamente (specie quelli che per molti anni dimorarono in India e ne conservano un'immagine pittoresca ed imperialistica alla Kipling) commentano le notizie inquietanti che giungono da Bombay, Calcutta, Delhi. Di contro alle cariche della Polizia a cavallo che disperde quotidianamente i dimostranti; di contro alla enigmatica figura di Gandhi dall'aspetto di fachiro (qui lo si vede intento al suo parco cibo) e dalla mente di profeta, stanno le nostalgie dell'antica India profumata e pacifica. Ecco, ritratti in queste pitture, che comparvero in una recente Esposizione parigina, alcuni tipici aspetti della vita indù, artigiana e casalinga, di un tempo: lo scultore in avorio che intaglia la preziosa materia aiutato dal suo garzone di bottega, la filatrice di cotone con l'arcolaio, che il Mahatma ha preso per simbolo della sua propaganda di indipendenza, la macinatrice di riso che prepara la farina per le tradizionali focacce da servire agli ospiti e nelle cerimonie religiose

Spadismo e Spadisti

Nessuno se ne abbia a male, ma vogliamo dire con tutta franchezza che la nostra fiducia negli spadisti italiani è un po' scossa. Non è questo un articolo d'occasione suggerito dalle due sconfitte milanesi di Riccardi e di Cornaggia: queste due sconfitte rientrano nel quadro non ottimistico che vogliamo tracciare, ma non ne costituiscono il nucleo centrale.

Riandiamo un po' indietro nella storia della scherma moderna, se permettete. Il primo grande successo spadistico italiano risale al 1920, Olimpiadi di Anversa. Il mondo sportivo restò stupito e ammirato: l'Italia aveva vinto alla spada: possibile? Non era più dunque la Francia maestra al mondo? Questa prima vittoria ebbe — se l'orgoglio non ci monta la testa — conseguenze notevoli. Fummo da allora, anche alla spada, trattati da pari a pari e in Europa e in America la Francia cessò d'essere la padrona dispotica dell'arma triangolare.

Tristi tempi seguirono per la scherma italiana senza capo e senza guida. Le cose andarono a rotoli all'Olimpiade di Parigi finchè pian piano, assestata la Federazione, tornata la disciplina, precisati i diritti e i doveri di ognuno, il fioretto piantò le radici in casa nostra mentre la sciabola e la spada non sapevano decidersi fra l'Arno e il Danubio, fra il bel sole d'Italia e le Tuglieri. S'ha da dire che la vittoria di spada ad Amsterdam era aspettata? Essa ci fece delirare di gioia appunto perchè soltanto gli ottimisti potevano sperarla e soltanto gli incoscienti potevano scontarla. A dirla franca, fummo fortunati. Quattro bravi ragazzi ebbero meritamente gli onori del trionfo e pur disillusi dall'astensione alla gara individuale che giudicammo come un'eccessiva e ingiustificata prudenza, trattammo i nostri giovani spadisti con quel rispetto che la conquistata vittoria imponeva e con quella fiducia che la nostra passione ci dettava.

Avemmo in un primo tempo qualche conferma. Gli uomini erano lanciati, la gioventù li buttava allo sbaraglio, una balda sicurezza li sorreggeva. Dei quattro olimpionici, Riccardi era il migliore e il più dotato; biamo i suoi maggiori dei dilettanti italiani. Agostoni, assetato di vittoria e di popolarità, incalzava il compagno, Minoli e Cornaggia, temperamenti diversi, per diverse vie giungevano coi compagni alla mèta. Bertinetti, dopo aver giocato d'un non dimenticato incontro parigino, continuava a battere la sua strada sobria ed onesta, Pezzana saliva alla scuola di Cecco Visconti, Ragno fra un ostrega e uno sbrego tirava fuori le sue nervose malizie. E Terlizzi attingeva alle riserve della classe. — Questa spada, dunque, si reggeva.

Ma la Coppa Gautier-Vignal dell'anno passato fu, se non erriamo, l'ultimo punto di appoggio. I Campionati d'Europa ci disillusero a secondo. Pezzana (non ancora assurto al rango di padreterno — questa è la frase che telefonammo da Liegi e che ci piace ricordare) se la cavò con molto onore. La tournée scandinava ci vide battuti dalla Svezia, Riccardi invece a Milano il risultato di Bordeaux, Cornaggia si è battuto in [illegible]. Sentiamo insomma nell'aria qualche cosa che ci fa piantare contro vento ed avvertire un indefinito pericolo. Se la nostra mèta è l'Olimpiade, bisogna chiarire la situazione per tempo. A Casale, or sono pochi giorni, due matches di spada attrassero tutta la nostra attenzione: Bertinetti contro Minoli e Alajmo contro Pezzana. Il primo, scintillante, rivelò l'eccellente forma dell'anziano vercellese di cui fummo e siamo ammiratori convinti, il secondo mise in grande evidenza il dilettante. C'è sotto, di certo, la mano esperta di Visconti e bisogna anzi non tacerlo perchè i Maestri hanno oggi così poche soddisfazioni che a toglier loro il meritato encomio ci sembrerebbe delitto. Pezzana che, non certo favorito dalla giuria, è battuto d'un sol colpo da un Maestro come Alajmo e Bertinetti che vale a superare Minoli, son dati da non buttarsi al vento. A parer nostro, fra gli spadisti d'Italia c'è da rivedere i valori. Chi era, dopo le Olimpiadi, salito alle stelle, conviene che ridiscenda sulla superficie della terra, chè l'esperienza ci insegna essere assai più difficile mantenere un primato che conquistarlo. Al fioretto e alla sciabola, anche un ragazzo che legga quotidianamente i fogli colorati sarebbe in grado da poter indicare con grande approssimazione i nomi dei nostri quattro o cinque dilettanti migliori, alla spada invece neppure il più competente fra tutti noi è sicuro oggi di non sbagliare. C'è da fare tutta una laboriosa selezione, e iniziative come quella di Milano e di Casale sono da benedire perchè la luce scaturisce dai confronti.

Noi abbiamo d'altronde della spada un'idea che a molti può apparire peregrina, ma che cerchiamo tuttavia di tradurre in chiare parole. La spada ovunque decade. Venne un giorno dalla Francia il modernismo verbo semplificatore e chi lo inventò se ebbe frutti duraturi. Tutte le cure della scherma francese andarono alla spada finchè anche a quest'arma l'Italia eguagliò e superò i Maestri, il Belgio rappresentò il terzo incomodo e Portogallo e Svezia avanzarono minacciosi. In Francia spadisti nuovi non ne vediamo. Cattiau è sulla quarantina, Buchard e Lebatut lo seguono da presso, Schmetz è giovane, ma è già all'inizio della carriera. Novità fra gli spadisti: N. N. Che tutta la campagna francese in favore della spada abbia servito proprio al contrario? La spada langue e il fioretto, che da noi impera, ritorna. Sintomi eccellenti per l'avvenire della scherma.

NEDO NADI.

La morte di un alpinista

Il dott. Mezzalama travolto da una valanga in Alto Adige

Un telegramma giunto ieri da Vipiteno alla Direzione della Sezione Torinese del C.A.I. ha informato che il dott. Ottorino Mezzalama, noto e valentissimo alpinista torinese, è rimasto vittima di una valanga sulle Alpi Breonie, a circa 200 metri dal Rifugio Regina Elena, in Val Ridanna. Il Mezzalama era partito da Torino il sabato 14 corrente, insieme ad un compagno di gita, il signor Domenico Mazzocchi, pure di Torino, diretto a Vipiteno e quindi al Rifugio Regina Elena, che doveva divenire il centro della loro zona di escursioni. Le notizie inviate dai due sciatori sono state buone fino a pochi giorni fa, poi il maltempo che si è scatenato ovunque violentissimo deve averli bloccati nel rifugio. Il telegramma che annunzia la morte del dott. Mezzalama è stato inviato dai Carabinieri e non contiene particolari: solo dice che le autorità militari di Vipiteno e di Bressanone sono state informate del sinistro e richieste di soccorso. Non è facile perciò ricostruire come si è svolta la sciagura. Probabilmente il Mezzalama ed il suo compagno furono travolti mentre tentavano di scendere dal rifugio, [illegible] c'è una ripida parete rocciosa intersecata da canaloni, da ognuno dei quali, nelle condizioni attuali di maltempo, precipitano di continuo lavine. Il Mazzocchi, che è riuscito a salvarsi, [illegible] salvare il compagno, ha potuto raggiungere Maiero e di qui telefonare a Vipiteno.

La notizia, giunta nelle prime ore della giornata, ha provocato profonda costernazione in tutti gli ambienti alpinistici e sportivi cittadini e fra tutti coloro che conoscevano ed ammiravano, in Ottorino Mezzalama, una delle più forti figure di alpinista, di sciatore [illegible] che vantava la nostra città. Nato a Torino nel 1888 egli era di coloro che facevano della montagna la passione più forte della loro vita e la ragione prima di ogni loro attività. Alto, asciutto, tutto ossa e nervi, [illegible] ca per superare, col minor rischio possibile, i pericoli della montagna.

Di animo generoso, era sempre pronto ad organizzare comitive di soccorso nell'eventualità di sinistri, ed a partire soprattutto per primo. E poche settimane or sono, appena avuta notizia della sciagura che a Rochemolles aveva travolto i ventun alpini del «Fenestrelle», egli era accorso subito sul posto a portare l'aiuto della sua esperienza e della sua energia. Ora la montagna, che sa talora essere, come il destino, più forte d'ogni volontà umana, ha travolto anche lui.

Tennis

De Minerbi e De Martino vittoriosi a Nizza

Nizza, 23 notte.

Oggi sui campi del Country Club di Montecarlo hanno avuto inizio gli incontri del massimo torneo internazionale della stagione della Costa azzurra il quale comprende la coppa Butler per doppio uomini e la coppa Beaumont per doppio signore. Il tennis italiano è rappresentato dalle tre forti coppie composte da Gaslini e Del Bono, De Minerbi e De Martino, Savorgnan e Antongini. Vi partecipano anche la signorina Valerio e la signorina Grioni di Torino.

Negli incontri odierni per la coppa Butler, De Minerbi e De Martino hanno brillantemente trionfato dei loro avversari, gli americani Law e Ward, dopo una magnifica partita per 6-4, 7-9, 0-6, 6-1, 6-4.

Nel singolare del campionato il dottor Gaslini ha fatto «walk over». Il giocatore Garcia ha battuto il nostro Savorgnan del «Tennis Club» di Roma per 6-1, 5-7, 6-2. La signorina Valerio ha battuto miss Mayers 6-0, 6-1. La signorina Grioni ha battuto miss Garcia 6-2, 6-1.

Lady Owen davanti ai giurati

Dalla pedagogia al music-hall - Un marito «molto gentile» - La cura per dimagrire nella clinica dell'amante - Fedeltà di due cameriere - Una frase dell'imputata subito dopo il delitto: «Non deploro nulla»

Versaglia, 23 notte.

Davanti ai giurati di Seine-et-Oise è comparsa oggi lady Owen accusata, come già sapete, di tentativo di assassinio, con l'aggravante della premeditazione, contro la signora Gastaud, moglie del dottore suo amante.

Questo processo, tanto per circostanze del dramma quanto per l'ambiente sociale o per la personalità degli attori, ha suscitato un interesse enorme. Cosicchè l'aula delle Assise è gremita quando lady Owen, tra due gendarmi, entra nel recinto degli accusati. Anzi di «entrate» la signora ne fa fatte due: tra due gendarmi essa appare dapprima con un largo cappello di merletti che la copre in gran parte il volto molto imbellettato: essa rivolge qualche sorriso ad alcuni amici che sono nell'aula: poi — non si sa perchè — è bruscamente ricondotta fuori, passando per la scaletta a chiocciola di dove è apparsa, tre anni or sono, la *silhouette* diabolica di Landru, il barbablù di Gambais. Pochi minuti dopo lady Owen ritorna nell'aula, senza cappello, pettinata meravigliosamente. Lady Owen veste un abito di lana nera con collo di pelliccia, scollato in punta.

Dopo l'interrogatorio d'identità dell'imputata, si dà lettura dell'atto di accusa.

Gli sforzi del difensore per riparare una «gaffe» dell'imputata

Indifferente alla lettura fatta dal cancelliere, lady Owen si intrattiene col suo difensore, il quale, intervistato da un giornale della sera, ha tentato a presentare la sua cliente sotto un aspetto simpatico, facendo giustizia di certe «inesattezze e di non poche esagerazioni» apparse stamane sui giornali.

«E' stato detto — ha affermato il difensore — che lady Owen aveva diramato degli inviti per questo processo! Ma il Procuratore Generale non ha forse dato al processo un carattere eccezionale inviando ai suoi amici certi «lascia-passare» su foglietti di carta? E' stato detto che lady Owen si preoccupava soprattutto di apparire bella all'udienza. Non è vero: lungi dal non occuparsi che della sua bellezza, lady Owen ha soprattutto cercato durante la sua detenzione di fare del bene. Essa si è mostrata generosa fino alla prodigalità e ciò nel modo più semplice di questo mondo: la miglior prova la si ha nel fatto che nessuno ne parla. Lady Owen ha fatto dare del denaro ai suoi condetenuti poveri, ed ha preso sotto la sua generosa protezione un bambino che una detenuta ha partorito in prigione. Questa strana donna è soprattutto una buona donna, ed anche una nevropatica, una «instabile»; credetemi, essa vive da settimane in una agitazione sempre crescente...».

Abile diversivo che non pare però impressioni molto i giurati e il pubblico.

L'atto di accusa rievoca la vita movimentata di Edmea Nodon, che già conoscete: ricorda che, dopo avere fatto per parecchi anni l'istitutrice, Edmea Nodon, recatasi a Londra, innamorò di sè il signor Owen, che la sposò. Per servizi resi al suo paese durante la guerra, il signor Owen venne creato baronetto ed Edmea divenne lady. L'alta società inglese l'ammise nel suo seno ed essa fu molto compiaciuta nella propria vanità, ma non seppe portar rispetto alla sua stessa posizione.

Un *coroner* sentimentale la indusse alla prima colpa. Sir Owen perdonò. Con l'argentino Gregorini la cosa fu più grave, perchè lady Owen si recò con l'amante a Parigi. A Parigi appunto essa fece conoscenza del dottor Gastaud, nella clinica che egli dirigeva.

Essa non ebbe ben presto più nulla da rifiutare al dottore, neppure cento mila franchi di cui il medico ebbe un giorno bisogno per ampliare la sede della clinica. Ma le complicazioni non tardarono. Il dottor Gastaud era ammogliato e in quanto a lady Owen una curiosa mania la spingeva a farsi credere ad ogni momento incinta. Lo faceva per spingere il dottore a divorziare ed a sposarla. La signora Gastaud era evidentemente un ostacolo. Allora, indispettita, lady Owen incominciò col reclamare furiosamente il denaro dal dottore che non poteva restituire che 30 mila franchi.

Infine il 23 luglio 1930, decise di sopprimere l'ostacolo al suo matrimonio col dottore. Dopo una scena violenta col suo amante si recò a Mareil-Marly, domicilio della signora Gastaud. Come sapete, il dottore aveva fatto avvertire la moglie dal suo assistente ed amico dottor Bernard scongiurandola di non ricevere lady Owen. La signora Gastaud volle però ricevere la rivale; ma appena lady Owen fu nel salotto, ferì gravemente la signora Gastaud con quattro colpi di rivoltella. Fortunatamente la signora Gastaud è sopravvissuta, per quanto sia, da allora, sempre malaticcia. Se lady Owen non ha ascoltato l'atto di accusa il presidente si incarica di ricordarglielo; e questa volta l'imputata ascolta.

Essa risponde con voce infantile, studiandosi di giustificarsi nei particolari più che non nella sostanza.

— Voi avevate lasciato a Londra la pedagogia per il teatro? — le chiede il presidente.

— In Inghilterra il teatro non è giudicato come in Francia — risponde la accusata. — Persone di altissimo rango, infatti, fanno del teatro.

— Voi però siete apparsa in riviste di music-hall?

— Sì, ma in seguito ho sostenuto anche parti classiche; gli utili li distribuivo per opere di beneficenza.

«Dicevo tutto a mio marito...»

Quando poi il presidente fa un'allusione al «coroner» che piacque per primo alla nuova lady, costei dice:

— Ogni volta che io facevo qualche cosa di male lo dicevo a mio marito; avevo per principio di non nascondergli nulla. Egli mi ha sempre perdonata.

Poi, alzando bruscamente la testa, l'accusata chiede al presidente:

— Potrei dire qualche cosa?

Avutone l'assenso, lady Owen prosegue:

— Tengo a dichiarare che non si può assolutamente dire che io abbia avuto un marito compiacente. Sir Owen mi ha creato una esistenza magnifica. Egli comprendeva che la differenza di età poteva in certa misura scusare le mie leggerezze. Ecco perchè egli sopportava la presenza del signor Gregorini.

Siccome l'accusata pretende di avere condotto col Gregorini «una vita molto borghese», il Presidente osserva:

— I sud-americani non sono molto abituati a condurre una vita «molto borghese» a Parigi!

Quando il presidente dice che lady Owen beveva piuttosto abbondantemente l'imputata osserva:

— C'è della gente che sopporta più o meno bene quello che beve.

— E qual'è il vostro caso? — insiste il presidente.

— Lo sopporto male — risponde la accusata suscitando nel pubblico una certa ilarità.

L'accusata si spiega poi in termini ambigui sul suo temperamento, sulle sue [illegible] e sulle sue esigenze. Poi tiene a ripetere pubblicamente:

— Sir Owen, morto il 22 marzo 1926 a 71 anni, fu il migliore dei mariti: indulgente, ma non compiacente.

— Egli vi ha lasciato tutta la sua fortuna ringraziandovi per le cure che avevate avuto per lui e lodandovi per il vostro amore. Si può dubitare di questo amore? Forse; però siete stata una donna di buon cuore e generosa.

— Grazie — risponde l'accusata.

— Eppure avete dimenticato ben presto il marito morto. Sir Owen vi aveva lasciato circa due milioni di rendita.

— Sì ma poi il caucciù è ribassato...

Questa volta nell'aula è un vero scoppio di ilarità.

— Non vi è di che ridere, anzi — dice severamente il Presidente al pubblico.

Si giunge così al 1929 quando lady Owen inizia la cura per dimagrire nella clinica del dottor Gastaud. Una spilla per cravatta, un pendolo, un apparecchio di radiotelefonia furono i regaluzzi fatti dalla signora al dottore, tanto per mantenerselo amico.

Poi è la volta del prestito di 100 mila franchi.

— Nel gennaio 1930 scoppiò la prima scena burrascosa tra voi ed il dottor Gastaud. Voi credevate di essere incinta, avete reclamato il denaro prestato al dottore ed egli partì allora di abbandonarvi per tornare con la moglie.

— Era tanto nervoso quel giorno, il dottore! — si limita ad osservare la accusata.

— Il dottore poi partì — prosegue il Presidente — e voi gli scriveste che non eravate più incinta.

A questo punto con sorriso angelico e con aria pudica, lady Owen spiega di essersi fatta fare «dolorose operazioni» allo scopo di avere un bambino. Poi con infinita distinzione essa aggiunge:

— Non sono una donna capace di dire ad un uomo «Questo è tuo figlio», quando invece è di un altro.

— Per fare pressioni sul dottor Gastaud che non si mostrava disposto ad acconsentire a ciò che esigevate da lui, non avevate che due mezzi: la gravidanza od i suoi debiti.

— Il dottore desiderava, come me, un bambino.

— A forza di desiderarlo, credeste di averne uno.

Poi, tornando alla questione dei 100 mila franchi, il Presidente aggiunge:

— Tutti vi sapevano generosa e tuttavia assillavate il dottore per una somma relativamente piccola.

— Ma vi ho detto che il mio denaro se ne andava continuamente. Sapete: i ribassi di borsa!... La crisi!...

Rispondendo ad altra domanda, lady Owen piangendo dice:

— Ho amato troppo il dottor Gastaud per giudicarlo ora.

— Non avete mai detto: «Ucciderò la signora Gastaud»? — insiste il Presidente.

— No, ma ho potuto dire: «Una delle due ucciderà l'altra».

— Non avevate nulla da temere dalla signora Gastaud!

— Oh! il dottore me l'aveva rappresentata come una donna eccessivamente nervosa.

— Essa non sapeva nulla della relazione amorosa che avevate con suo marito.

Il delitto

Le ragioni che l'accusata dà della visita fatta alla signora Gastaud sono molto confuse.

— Ero abbandonata, e volevo dimostrare alla signora Gastaud che non avevo mai visto le lettere del marito.

— E per farvi coraggio — dice il Presidente — voi, che alla mattina avevate preso una lezione di tiro, avete bevuto due assenzi.

A credere all'accusata i due assenzi non sarebbero stati presi che per passare il tempo in attesa del dottore. Ma prima dei due assenzi, quando lady Owen era uscita dall'armaiuolo, aveva bevuto anche un bicchierino di vecchio cognac. Per una donna che confessava di sopportare male le bevande alcooliche è abbastanza.

Lady Owen giunge a Mareil-Marly, ove la signora Gastaud commette l'errore di riceverla. Il dramma è fatale. Il Presidente è implacabilmente chiaro e preciso:

— Avevate in mano, dissimulata da un fazzoletto, la rivoltella che avevate tolto dalla borsetta. Questo è indiscutibile. Il dott. Bernard, che si era recato per incarico del marito dalla signora Gastaud, tentò di persuaderla a non ricevervi, ma la signora Gastaud voleva vedervi e sapere! Il dott. Bernard ha detto che essa era calma e per nulla aggressiva. «Voi volete parlarmi? — vi disse la signora Gastaud. — Entrate, signora». A meno di un metro di distanza voi sparaste per due volte. Potete affermare che le cose non si sono svolte come vi dico?

— Il mio cervello è malato — mormora lady Owen.

— Parleremo più tardi del vostro cervello malato.

Lady Owen vorrebbe ora non più rispondere e limitarsi a singhiozzare. Poi mormora:

— Deploro quello che ho fatto e, quel che è peggio, non lo dimenticherò mai.

— Lo spero bene — dice il Presidente — ma calmatevi.

«Avevo perduta la testa»

Bisogna però spiegarsi, e all'accusata rimane la risorsa di essere molto confusa nella sua esposizione.

— Per una donna che ha perduto la testa — dice il Presidente — bisogna confessare che avete tirato bene le quattro pallottole. Ricordatevelo! La vostra vittima non si ristabilirà mai perfettamente. Andando da lei non avevate l'intenzione di ucciderla? Vi rivolgo una domanda precisa.

L'accusata non risponde.

— La vostra arma era dissimulata dal fazzoletto, e ciò è molto grave.

— Avevo perduto la testa!

— Tutti quelli che ho veduto al posto che voi oggi occupate, pretendono di aver perduto la testa! — osserva il Presidente, il quale poi pronuncia lentamente:

— Siete una sensuale che non vuole ammettere ostacoli ai propri desideri.

Lady Owen si torce le mani.

— E la sera dell'atto fatale — prosegue il Presidente — voi avete detto: «Non deploro nulla!».

Ma l'accusata contesta di avere pronunciato queste parole e obbliga il Presidente a far leggere i suoi primi interrogatori, ciò che è noioso per tutti e non è certo favorevole all'accusata.

E' ora interrogato il medico della polizia. Non soltanto il dott. Delis ha esaminato le ferite della vittima, ma ha esaminato anche l'accusata che si ostinava a dichiararsi incinta. Lady Owen si spiega non senza reticenza. Difesa e Parte Civile intervengono nel dibattito.

Il Presidente, col gradimento dell'inculpata, affida al dottore l'incarico di esaminare di nuovo lady Owen.

— Si vedrà se noi eravamo nel vero a crederla incinta — dice con voce stentorea il difensore. — E aggiungo che le risa dell'uditorio sono ciò che di più sconveniente si possa immaginare.

Lady Owen coi lineamenti contratti, torcendosi le mani, scuotendo la testa sembra sfidare il pubblico, che le è visibilmente ostile.

La cameriera dell'imputata

Interrogata la signora Poumier, la cameriera di lady Owen, essa dice come si adoperò per calmare la padrona.

— Credevo che la padrona volesse uccidersi in casa della signora Gastaud.

La cameriera voleva impedire alla padrona di recarsi a Mareil.

— Perchè? — chiede l'avvocato di parte civile.

— Per impedirle di mostrare alla signora Gastaud le lettere di suo marito, ciò che non era una bella cosa.

Ma a malgrado delle insistenze della Parte Civile, la cameriera sostiene con forza di non avere mai avuto il sospetto che la sua padrona andasse a commettere un delitto.

L'udienza sospesa

— Lady Owen — prosegue la teste — teneva sempre in mano il fazzoletto.

— Con una rivoltella dentro? — chiede ironicamente l'avvocato di P. C.

Mentre la teste si ritira, l'avvocato difensore la loda per la sua fedeltà, e siccome nella sala scoppia un applauso, il presidente fa uscire il pubblico. L'udienza è sospesa e quando si riprende, compare chiamato alla sbarra dei testimoni il commesso dell'armaiuolo che vendette l'arma a lady Owen.

Egli dice: — Conosco lady Owen da quattro anni e posso dire che la signora è una delle mie migliori allieve.

Lo *chauffeur* Devilliers, che condusse a Mareil-Marly l'accusata, dice di essere rimasto colpito dall'esaltazione che la donna mostrò dopo compiuto il tragico gesto.

Siccome gli avvocati di difesa e di parte civile a proposito di questa deposizione scambiano fra loro frasi vivaci, il presidente esorta alla calma dicendo:

— Signori risparmiate le vostre forze; ecco pertanto un altro testimonio...

Queste parole provocano nell'uditorio una risata che mette in evidente imbarazzo la timida servetta della signora Gastaud, la quale crede di essere la causa di questo scoppio di risa. Accesa in volto risponde impacciata al presidente, poi facendosi coraggio si volta verso l'accusata infliggendole una smentita:

— Sì, signora, mi avete detto di non deplorare nulla.

— Non è così che vi ho parlato — si limita a dire calma lady Owen.

— Ognuna delle due parti avrà avuto così la sua domestica fedele — osserva filosoficamente il presidente che, prima di togliere l'udienza, procede all'audizione della signora Wiesliend, sorella della signora Gastaud, la quale depone di aver visto l'accusata sparare contro la sorella a meno di un metro di distanza.

La continuazione del processo è rinviata a domani.

Vecchio ucciso presso Valenza

Valenza, 23, notte.

A Casci Gerola, nei pressi dell'abitato, un'automobile guidata dall'industriale vogherese Gravellone Giuseppe, di anni 37, mentre percorreva la provinciale di Vigevano investiva gravemente il girovago Sampellegrini Antonio, di anni 76, di Casei, che dopo pochi minuti di degenza al nosocomio, decedeva.

Banca genovese in liquidazione

I depositanti totalmente garantiti

Genova, 23, notte.

Come era noto nell'ambiente commerciale genovese, la Banca Cooperativa Genovese si era trovata tempo addietro a dover fronteggiare una grave crisi che fu superata per le abbondanti disponibilità liquide della Banca e per il credito che la stessa si era acquistato dopo mezzo secolo di esistenza e di attività svolta a favore del commercio genovese. A questa situazione si era giunti in seguito alla notizia sparsasi del dissesto di un'altra Banca di via San Lorenzo che fu creduta appunto la Banca Cooperativa Genovese; mentre in realtà chi falliva era il Credito Regionale Ligure. Intanto però i correntisti, in una quindicina di giorni di panico ingiustificato, ritiravano dalla Banca Cooperativa Genovese circa 30 milioni.

Il Consiglio stesso però nel contempo iniziava trattative con l'Istituto Italiano di Credito Marittimo affinchè questo Istituto garantisse gli adempimenti degli impegni della Banca e dei suoi obblighi verso i depositanti. L'assemblea dei soci, svoltasi ieri alla presenza di 397 soci, ha approvato all'unanimità la messa in liquidazione e così l'Istituto Italiano di Credito Marittimo ha assunto piena garanzia verso i depositanti della Banca e dell'attuale sede della Cooperativa Genovese farà una sua succursale.

Uccide involontariamente la fidanzata

maneggiando una rivoltella

Ravenna, 23, notte.

A Massa Forese la giovane Anna Merendi è stata uccisa da un colpo di rivoltella sparatole involontariamente dal fidanzato Dante Malgaresi. La Merendi stava conversando col suo promesso in presenza della madre e di un conoscente, certo Rossi. Il Malgaresi chiese al Rossi di fargli vedere la sua rivoltella e il Rossi, nel consegnargliela, levò prudentemente il caricatore. Senonchè, mentre il Malgaresi maneggiava l'arma, il Rossi si accorgeva che dal caricatore mancava un colpo; ma egli non faceva in tempo ad avvertire il Malgaresi. Il proiettile che era rimasto nella canna partiva ed andava a colpire la disgraziata ragazza che cadeva esanime tra le braccia della madre. I due giovani si sono costituiti ai carabinieri, ma sono stati rilasciati in libertà.

Numerosi commercianti di Biella

raggirati da un abile truffatore

Biella, 23 notte.

Un truffatore, che agiva indisturbato e a danno dei commercianti grossisti della città, è stato arrestato dagli agenti di P. S. dopo un abile pedinamento. A molti commercianti biellesi da tempo, nei giorni di mercato, giungevano lettere di ordinazioni, firmate da proprietari di negozi dei paesi vicini, che pregavano la ditta a voler inviare, in un pacco debitamente confezionato e colle relative etichette-indirizzo, determinati quantitativi di merce. Il pacco, per comodità del committente, doveva essere portato presso un caffè della città. I commessi delle ditte, di nulla dubitando, approntavano la merce e la portavano nell'esercizio indicato dalle lettere. Qui a ricevere il pacco, era un uomo sulla quarantina. Così i negozianti dei paesi ricevevano la fattura della merce che non avevano ordinato.

Scoperto l'inganno, numerosi commercianti grossisti, presentarono denuncia di truffa al commissario-capo cav. Masciana, che compiva le debite indagini e si accordava con alcuni negozianti della città che ancora non erano rimasti vittime dell'abile ed ingegnoso truffatore. Era così possibile sorprendere un giovanotto, certo Carlo Pavignano di Giulio, d'anni 18, da Andorno Micca, a recapitare le famose lettere-ordinazioni. Poi si scopriva che chi dirigeva le operazioni era il padre Giulio Pavignano fu Giuliano, di 48 anni, da Andorno Micca, pregiudicato e vigilato speciale. Padre e figlio, sono stati arrestati nel momento in cui il commesso di una ditta consegnava loro una scatola contenente maglierie per un valore notevole. Il Giulio Pavignano ha confessato la truffa, ed ha assicurato che il figlio ne ignorava il retroscena delittuoso. Il giovanotto ha infatti dimostrato la sua buona fede. Il Pavignano padre è stato inviato alle carceri del Piazzo; il figlio invece è stato posto in libertà.

La Radio in Europa

Radio-critica

Ieri sera il solito bellissimo concerto del lunedì, tredicesimo della serie, organizzato da Ildebrando Pizzetti. In programma l'*ouverture* dell'«Edipo a Colono» del Sacchini; il *Primo concerto per pianoforte e orchestra in do magg.* di Beethoven; l'*ouverture* della «Grotta di Fingal» di Mendelssohn. Dirigeva il Pizzetti stesso. Al pianoforte la signora Moscardi Quintavalle, allieva del padre Giuseppe e del maestro Orefice, concertista apprezzatissima che ieri sera ha confermato le sue qualità eccellenti di tecnica e di interpretazione.

Al concerto il Bertarelli aveva premesso la sua consueta interessante conversazione scientifica. E la bella serata è stata chiusa dalla recitazione di «La nostra pelle», notissima commedia di Sabatino Lopez. Noi stessi, in nome di numerosi radioamatori, abbiamo richiesto più frequenti trasmissioni di commedie. Ma una ieri pomeriggio ed una stasera, ci sembra adesso troppa grazia. Spaziare di più, dosare meglio, alternare con intelligenza: questo si richiede a chi compila i programmi. E ci vengano pur dati dei dischi, richiesti da un sempre maggior numero di abbonati. Il disco, al solito, è una garanzia: di musica gradita alla maggioranza, e di buona esecuzione.

Programmi di questa sera

IN ITALIA

MILANO, m. 500,8, Kw. 8,5 - TORINO, m. 291, Kw. 8,5 - GENOVA, m. 312,8, Kw. 1,5. Ore 8,15-8,30: Giornale radio — 8,30: Lista delle vivande — 11,15-11,14: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura della Borsa — 11,15-12,45: Musica varia — 12,45-13: Giornale radio — 13: Segnale orario ed eventuali comunicati dell'Eiar — 13-14: Trasmissione di dischi — 13,45 (Genova): Quotazioni di chiusura della Borsa di Genova — 13,20 (Milano): Quotazioni di chiusura della Borsa di Milano — 14 (Torino): Quotazioni di chiusura della Borsa di Torino — 16,30-16,35: Giornale radio — 16,35-17: Cantuccio dei bambini: signora Vanna Bianchi-Rizzi: Recitazione — 17-17,50: Musica riprodotta — 17,50-18,10: Giornale radio - Comunicati dei Consorzi agrari.

Ore 19,30-19,30: Dopolavoro — 19,30-20,15: Musica varia — 20,15-20,30: Giornale radio - Bollettino meteorologico — 20,30: Segnale orario ed eventuali comunicati dell'Eiar — 20,30-21: Musica varia — 21: Trasmissione d'opera - Nel 1o intervallo: Conversazione di Salvator Gotta - Negli altri intervalli: Giornale radio e Varietà - Alla fine dell'opera: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22. — Ore 12,45: Musica varia — 20,45: Radio-giornale; Dopolavoro; Bollettino delle nevi (Telva); Notizie — 21: Concerto variato — 22: Varietà con dischi.

ROMA, m. 441, Kw. 75 - NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7 - ROMA (onde corte) m. 80,4, Kw. 15. — Ore 12,30 (Roma): Giornale radio; Giornale; Notizie — 17,30 (Roma): Lezioni di radiotelegrafia dalla R. Scuola P. Cesi. Segnali per il servizio radiointercettori — 20 (Napoli): Radiosport; Giornale dell'Enit; Comunicato Dopolavoro; Cronaca dell'idroporto; Notizie; Segnale orario (20,30) — 20,50 (Roma): Giornale radio; Notizie; Sport (20); Comunicato Dopolavoro; Sfogliando i giornali; Segnale orario (20,30) — 20,45 (circa): Trasmissione di un'opera dal Teatro Reale e dal S. Carlo. Negli intervalli: Notizie varie; Rivista delle Riviste; Ultime notizie (ore 22,55 circa).

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363, Kw. 16. — Ore 20,15: Alcuni fox — 20,45: Opere e operette — 21: Musica da camera — 22: Concerto di musica orientale — 22,30: Mezz'ora di musica riprodotta.

AMBURGO, m. 372, Kw. 1,7. — Ore 20: Commedia musicale di Robert Stolz: «Mia sorella ed io».

BARCELLONA, m. 349, Kw. 7,5. — Ore 19: Concertino di musica leggera del Trio Iberia — 20: Audizione di dischi scelti — 22,5: Concerto — 22,30: Concerto di danze moderne — 23,30: Concerto vocale ed orchestrale — 0,15: Dischi scelti.

BELGRADO, m. 431, Kw. 2,5. — Ore 20: Musica locale. — 21,00: Concerto orchestrale.

BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Concerto orchestrale.

BERNA, m. 403, Kw. 1,1. — Ore 20,15: Selezione di operette e ballabili — 22,15: Concerto orchestrale.

BRATISLAVA, m. 279, Kw. 14. — Ore 19,00: Concerto dell'orchestra della stazione.

BRESLAVIA, m. 325, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Dischi — 20,40: Trasmissione dall'Opera di Breslavia.

BRNO, m. 342, Kw. 2,4. — Ore 20,30: «Il principio del romanzo», opera in un atto di Janacek.

BRUXELLES Fiamminga, m. 338, Kw. 12. — Ore 20: Musica riprodotta — 21: Radiodiffusione di un concerto dato ad Anversa sotto gli auspici del Sarov.

BRUXELLES Francese, m. 508, Kw. 20. — Ore 20,30: Dischi — 21: Concerto orchestrale — 22,25: Ripresa del concerto.

BUCAREST, m. 394, Kw. 16. — Ore 19: Musica riprodotta — 20: Trasmissione dalla Radio-orchestra — 20,40: Concerto di lieder — 21,15: Musica popolare romena.

BUDAPEST, m. 550, Kw. 23. — Ore 19,30: Trasmissione dall'Opera Reale Ungherese - In seguito: Concerto dell'orchestra tzigana.

COPENAGHEN, m. 281, Kw. 1. — Ore 20,45: Inni nazionali danesi — 21: Concerto.

DAVENTRY 5 G. B., m. 479, Kw. 20. — Ore 19,40: Concerto bandistico e vocale — 21,15: Concerto e canti per soprano — 22,35: Musica da ballo.

DAVENTRY 5 XX, m. 1554, Kw. 35. — Ore 19,45: Mozart: Sonata per piano in la minore — 20,15: Concerto orchestrale — 22,30: Musica da camera — 23,40: Musica da ballo.

FRANCOFORTE, m. 259, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Vecchie marcie. Concerto militare — 21,15: Concerto orchestrale. Dischi.

HEILSBERG, m. 276, Kw. 75. — Ore 19,45: Musica leggera — 21,15: Concerto popolare — 22,30 fino alle 23: Ritrasmissione di stazioni estere.

HILVERSUM, m. 1875, Kw. 8,5. — Ore 21,10: Dischi — 22: Concerto dell'orchestra sinfonica della stazione — 23: G. Verdi: «Il Trovatore», atto quarto — 23,40: Dischi.

HUIZEN, m. 298, Kw. 8,5. — Ore 19,55: Dischi — 22,20: Concerto vocale e strumentale — 23,40: Dischi.

KATOWICE, m. 408, Kw. 16. — Ore 19,30: Gounod: «Faust», opera in quattro atti.

LIPSIA, m. 253, Kw. 2,3. — Ore 19,30: Musica riprodotta — 21,00: Sonata per pianoforte e violino — 22,35 fino alle 24,00: Musica da ballo.

LONDRA I, m. 356, Kw. 45. — Ore 19,45: Concerto orchestrale — 21,15: Concerto corale ed orchestrale dalla Queen's Hall — 22,35-1: Musica da ballo.

LONDRA II, m. 261, Kw. 67. — Ore 20,05: Concerto orchestrale — 22,40: Musica da camera.

LYON LA DOUA, m. 466, Kw. 2,5. — Ore 20,30: Concerto orchestrale.

MADRID, m. 424, Kw. 2. — Ore 20,00: Informazioni di caccia e pesca. Musica da ballo.

MONACO DI BAVIERA, m. 533, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Concerto di strumenti a fiato — 21,00: Musica da camera.

MORAVSKA-OSTRAVA, m. 263, Kw. 11. — Ore 19,5: Dischi — 19,30: Concerto orchestrale — 21,30: Concerto dell'orchestra della stazione: sette numeri di musica brillante e da ballo.

OSLO, m. 493, Kw. 75. — Ore 20: Concerto dell'orchestra della stazione — 22,5: Musica per piano.

PARIGI (Radio), m. 1725, Kw. 17. — Ore 21: Radio concerto — 22,30: Ritrasmissione del festival Filippo Gaubert dalla sala del vecchio Conservatorio.

PARIGI T. E., m. 1446, Kw. 15. — Ore 20,30: Concerto dedicato a Piero Coppola.

PRAGA, m. 488, Kw. 5,5. — Ore 20: Musica da camera: Beethoven: «Quartetto in la minore» — 21,30: Concerto per piano — 22,30: Ritrasmissione dall'Autoclub della Repubblica Cecoslovacca.

RABAT (Radio Marocco), m. 416, Kw. 8,5. — Ore 21: Concerto orchestrale: 17 numeri — 23: Ritrasmissione e musica riprodotta.

STOCCOLMA, m. 435, Kw. 75. — Ore 20: Concerto orchestrale — 22,30: Concerto di organo.

STRASBURGO, m. 345, Kw. 17. — Ore 19,30 e 20,30: Concerto orchestrale.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 20: Concerto di chitarre hawajane — 20,45: Orchestra viennese — 21,5: Canzonette e monologhi — 22: Orchestra: musica di operette — 22,30: Musiche di opere comiche — 23,45: Melodie di opere comiche — 23: Orchestra jazz — 0,15: Tango cantati — 0,30: Musica militare — 0,45: Orchestre diverse.

VARSAVIA, m. 1411, Kw. 14. — Ore 19,30: Dischi — 19,50: Trasmissione dal Gran Teatro di Varsavia: Gounod: «Faust».

VIENNA, m. 516, Kw. 20. — Ore 19,30: Concerto vocale e strumentale — 22,15: Concerto orchestrale.

APPENDICE DELLA «STAMPA» 7

Il mistero della casa n. 7

Grande romanzo giudiziario di SUSY MILA

Un movimento istintivo, più forte della sua ragione, costrinse Raoul ad allontanarsi dalla finestra, a precipitarsi verso una porta. Qualunque fosse la causa di quella orribile scena, egli avrebbe voluto intervenire, impedire la tragedia che stava per compiersi, e cercò, annaspando con le dita, come un cieco, un campanello. Non fu capace di trovarlo. Levò il pugno, pronto a bussare, ma si trattenne. Nel viale, verso il porticato, gli giunsero voci e risate femminili. Allora, come gli era accaduto ai piedi della scala, ebbe il timore di chiamare, di bussare. Il rumore insolito avrebbe certo stupito quelle donne (erano due) che parlavano e ridevano, ferme dinanzi al cancello di un altro giardinetto. Probabilmente sarebbero accorse e avrebbero visto sua madre compiere il tragico gesto, la moglie di Giovanni Verryer, il grande avvocato, il cui nome non doveva essere trascinato in un simile scandalo, nell'attitudine di commettere un assassinio. I pensieri s'affollavano nella mente del giovine, si annullavano l'un l'altro. Ebbe ancora la tentazione di bussare e con uno sforzo della volontà ancora seppe impedirselo. Ma perchè quelle due donne, così contente, non si decidevano ad andarsene? E là dentro, sua madre era alle prese con un uomo! Come, talvolta, i minuti, i secondi, possono sembrar lenti e angosciosi! Ma, qualunque cosa potesse accadere, se tra un minuto quelle donne non se ne fossero andate, egli avrebbe ugualmente bussato a quell'uscio e si sarebbe gettato nel dramma, senza più riflettere.

Grosse gocce di pioggia gli caddero sul viso, ma egli non le avvertì. Il fragore del tuono squassò le nubi, senza ch'egli se ne accorgesse. Tutta la sua sensibilità era tesa a intuire la ragione di quanto stava accadendo in quella casa.

Che cosa poteva essere avvenuto tra quell'uomo che retrocedeva e sua madre che lo minacciava con la rivoltella?

Raoul con un salto superò i quattro scalini, avendo compreso che le due donne si separavano, grazie alla pioggia, e che si avviavano per opposte direzioni, dopo di essersi salutate ancora una volta. Tornò alla finestra e volle guardare di nuovo, ma questa volta la sedia del salone era completamente avvolta nel buio e là dove prima era una viva luce, oltre la porta spalancata, non eran che tenebre; soltanto sul pavimento, era un debole chiarore, che filtrava dalla porta chiusa.

E, improvviso, al di là da quella massa d'ombra, risuonò un colpo di rivoltella, secco, breve, preciso. Un più fragoroso tuono seguì, con una raffica di pioggia che si abbattè sul giardino e sulle persiane della casa solitaria.

III.

Nel padiglione sanitario

Con la faccia bagnata di pioggia Raoul rimase avvinghiato alla finestra, immobile, come se il colpo della rivoltella avesse freddato anche lui; la sua attenzione era così intensa che, nonostante il fracasso dei tuoni e della pioggia, potè udire il tonfo dell'arma sul pavimento. Un uomo si trascinava implorando: «Sono ferito a morte» e lo spavento lo ghermì. Sua madre aveva fatto fuoco e adesso un uomo stava per perdere la vita. Se qualcuno aveva udito la detonazione, ella era perduta. L'arresterebbero e domani, mentre la porta di una prigione si aprirebbe dinanzi a lei, il glorioso nome di suo padre correrebbe pei giornali, nelle cronache dell'omicidio.

In quel momento avrebbe dato volentieri la vita perchè nulla di ciò accadesse, perchè il dramma che si era svolto in quella casa nascosta e ormai nuovamente silenziosa come le altre — ma più terribilmente silenziosa delle altre — non avesse avuto altro testimone che lui, il figlio della colpevole. Ma, grazie a Dio, nè lungo il viale, nè nel vecchio palazzo cui il portico conduceva, s'era più udito alcun rumore, oltre il picchiettar della pioggia sugli alberi, dopo la squillante risata delle due donne. Senza dubbio la detonazione s'era confusa con lo scroscio dei tuoni e nessuno aveva potuto udirla.

Nel tormento improvviso che lo assalì, il pensiero che il nome di suo padre non sarebbe stato macchiato dal delitto, che sua madre non avrebbe dovuto affrontare un processo in Corte d'Assise, gli distese i nervi, come per una triste felicità. Rimase tuttavia dinanzi alla finestra su cui la pioggia scivolava giù, come il pianto di un gigante, non pensando più di bussare alla porta.

A quale scopo, ormai che l'irrimediabile era accaduto, entrare nella casa, mentre sua madre non ne era ancora uscita? Perchè sapesse che lui aveva visto? Perchè fosse costretta o a tacergli la verità, o a rivelargli il segreto che l'aveva spinta al delitto? No, no. Non sarebbe andato presso quel sangue ch'ella aveva versato, fintanto che, quel sangue, sgorgando dalla ferita, potesse bagnarle le mani o macchiarle le scarpe. A un tratto la vide apparire sulla soglia della casa.

Sotto la pioggia violenta che la investiva, ella curvò le spalle e portò le mani alla gola. Per qualche secondo esitò a discendere i pochi scalini, poi si decise. Nel giardinetto cercò di riconoscere la strada, con scatti bruschi del capo, come una folle. Inciampò a una pietra, vacillò, s'appoggiò al cancelletto, quindi fuggì via di corsa. Sembrava che la pioggia la rincorresse. Prima che mettesse piede nel porticato, già la notte l'aveva avvolta e nascosta.

Allora soltanto Raoul entrò nella casa di cui ella non aveva richiuso la porta.

Si sforzava di essere calmo, ma il suo cuore gli batteva sempre da fargli soffrire. Non sapeva nemmeno qual forza segreta lo sospingesse. Sapeva soltanto che nulla avrebbe potuto impedirgli di entrare in quella casa e di seguire, anche là dentro, la via percorsa da sua madre. Una specie di richiamo misterioso lo attraeva, ma non riusciva a veder chiaro in se stesso. Dove dirigersi? Evidentemente verso la luce che prima lo aveva abbagliato. La cercò appoggiandosi alle pareti, frugando in ogni angolo. Finalmente la ritrovò. Quella luce lo guidò verso un mondo sconosciuto, a cauti passi, quasi ipnotizzandolo. Tuttavia non era che un pallido riflesso, appena visibile; ma, dietro la porta su cui pioveva con tutta la sua violenza, essa si ingrandiva, si faceva intensa e senza dubbio investiva in pieno il corpo dell'uomo abbattuto e l'arma lasciata cadere a due passi da lui. Le mano in cui teneva i guanti gualciti e bagnati, trovò la maniglia d'una porta, che girò e aprì, con lentezza angosciosa, e, senza far rumore, un battente s'aprì nel silenzio funebre.

(Continua).

In attesa dei "Maestri Cantori,, al Teatro Regio

A quarantadue anni dalla prima rappresentazione in Italia

E' confermata per giovedì sera, alle ore 20,30 precise, la prima rappresentazione dei Maestri Cantori, in turno di abbonamento dispari, 37ª della serie. L'opera di Wagner, che sarà diretta dal maestro Franco Ghione, avrà per interpreti: Marcello Journet, Hans Sachs; Guido Tomei, Pogner; Severino Bregola, Vogelgesang; Luigi Bolpagni, Nachtigal; Ernesto Badini, Beckmesser; Nicola Rakowski, Korthner; Mario Giuntelli, Zorn; Vittorio Salbego, Eisslinger; Giacomo Maniero, Moser; Paolo Ferretti, Ortel; Oreste Carozzi, Schwarz; Dino Razzanti, Foltz; Paolo Marion, Walter di Stolzing; Gregorio Ralesoff, David; Maria Zamboni, Eva; Lisa Jourevel, Maddalena; Dino Razzanti, Un guardiano notturno. I cori, che hanno una gran responsabilità, sono stati preparati dal maestro Ottorino Vertova.

Crediamo quindi di far cosa grata agli innumerevoli fedeli alla musica wagneriana soffermandoci in particolar modo su questo avvenimento che largamente interessa l'ambiente musicale torinese.

I «Maestri»

«Maestri cantori»! Il titolo accademico era pomposamente superbo, il rito vacuamente pretenzioso. La loro mente fatta opaca dai pregiudizi, lo spirito lento, grave, repugnavano dall'accoglimento e dall'assimilazione di qualsiasi nuova apparenza artistica. E nell'accigliarsi arcigno del loro viso, alla vista di un competitore o di un ribelle, si rifletteva l'intimo corruccio ed il disdegno per l'audacia novatrice. Così considerati quei duecento borghesucci norimberghesi del Cinquecento, ci sembrerebbero certo poco simpatici e poco interessanti se una bella passione, della quale molto si inorgoglivano, non li redimesse dall'oblio. In fondo essi amavano fortemente la poesia e *Frau Musica*, monna Musica. Questo possente amore fu la gioia della loro vita, ed appare oggi il miglior pregio della loro esistenza.

Contemporanei di Dürer

In quella passione recavano i segni del loro essere mortale: gelosi e prepotenti, deboli ed egoisti, ciechi e credenti, custodivano, con angosciosa semplicità, con livida paura, la loro gioia, il loro tesoro spirituale, lo nascondevano segretamente, lo vincolavano con nodi difficili, perchè altri non lo rapisse, non lo contaminasse. Di un'arte altrimenti bella essi non avrebbero saputo godere. Godevano di quelle loro commesse forme di poesia e di musica, di quegli elementi di rima e di suono, e vi trovavano forza e diletto spirituale. Ed anche nel possesso di tali forme provavano una gioia tutta mortale, nulla creando in essi di artisticamente eterno. Umili artigiani, rozzi lavoratori, industriosi commercianti, erano fieri d'aver strappato recentemente alle aristocrazie, decadenti nel gusto e nella protezione delle arti, il privilegio mecenatistico, e montavano austeramente la guardia al tempio dell'arte imborghesita, nel quale credevano d'aver rinserrata la scintilla della poesia. Ma non s'erano accorti che nel trasferimento dalle corti principesche all'accademia borghese, la scintilla s'era spenta, e che i canti cavallereschi s'erano infranti con le corde dei cantori d'amore, artisti erranti, liberi. Ora la loro gioia era fatta anche di questo: «saper» cantare e poetare. Così ravvivavano lo spirito stanco della pratica quotidiana della vita, ristoravano i sensi asserviti ai rudi travagli, nobilitavano la loro esistenza. E godevano più di «saper» cantare che del canto stesso. Credevano di difendere l'arte e difendevano la metrica e la retorica. La volontà uccideva già le pallide ispirazioni, le regole soffocavano la poesia. Allontanandosi dalla bellezza libera, ostinatamente teorizzavano e schematizzavano. In tali ambasce facevano un'arte uggiosa, insopportabile. E mentre si studiavano di tenere l'arte al chiuso, lontana dalle contaminazioni, mentre sancivano le più inflessibili leggi restrittive delle corporazioni artistiche, assoggettandovi impietosamente gli aspiranti, mentre riportavano al controllo delle tradizionali regole della tabulatura ogni tenue fiore di fantasia poetica, la storia si svolgeva a loro insaputa: qualcuno fra loro già emergeva più alto di tutti, per senno e per forza di poesia; ed il popolo che li chiamava maestri, ma raramente poteva e sapeva accogliere gli echi dei loro modi sapienti, provvedeva ai suoi bisogni lirici con modi suoi, preferendo rapirsi in lieti e gioviali cori fraterni, o profani e studenteschi, o risuonanti della biblica espressione di Lutero. Intanto, colui che si distingueva fra loro, ed il popolo che non sapeva seguirli, li ascoltavano, li stimavano, li riverivano, li onoravano; erano cantori, sapevano quel che gli altri ignoravano, studiavano un'arte, s'adunavano per cimentarsi e criticarsi, erano, insomma, maestri!

Così furono vivi i contemporanei norimberghesi di Alberto Dürer, tali li rappresentò, tre secoli dopo, Riccardo Wagner.

Sachs e Beckmesser

Non solo nell'azione scenica e nel testo letterario, il dramma wagneriano è riguardoso per i vecchi maestri, ma anche nella espressione musicale. Il che è sommamente importante a notarsi in un artista esperto nelle varie arti che concorrono alla forma composita teatrale. Le espressioni, i rilievi, le caratteristiche musicali che egli conferisce ai maestri sono intonate alla più cordiale simpatia. Scena, intreccio, testo poetico e testo musicale rappresentano, espongono, commentano garbatamente gli errori artistici dei maestri, la loro povertà artistica, la loro refrattarietà alle bellezze ignote, la loro pedanteria; ma, ove occorre, quale nobiltà di linguaggio (e, s'intende, poetico e musicale, che in Wagner non si distinguono), quale coscienza di bene operare, ed anche, quanta gentilezza e quanta poesia è attribuita ai maestri cantori; e quanto omaggio è reso loro da tutto il contesto del dramma! Se isoliamo i due più evidenti maestri — Sachs, che emerge per altezza e dignità d'uomo e d'artista, e Beckmesser, misero e vile, che muove al riso per le ridicole, pietose avventure più che per la stoltezza magistrale, — notiamo che i cantori, i quali rappresentano la corporazione, hanno un rôle simpaticissimo. Innanzi tutto, quattro temi: «dei maestri cantori», della «corporazione», della «routine», dell'«arte» — per servirci della più comune terminologia, che a qualche cosa deve pur servire — rappresentano amabilmente l'accademia, e non solo i due primi temi, così eloquenti e significativi, attestano che l'autore vide i maestri in luce benevola, tratteggiandoli musicalmente un po' pomposi e superbi, ma anche severi e ben fondati e, direi, «ben piantati» in erudizione, ma anche gli altri due, che già toccano al vivo i maestri, che già li rappresentano nel loro atteggiamento anti-artistico, in quanto metodici e schematici, ed in quanto pseudo-poeti e pseudo-cantori, sono così lievemente ironici, che fanno pensare non tanto all'intenzione caricaturale, quanto al rilievo cortese di una manchevolezza. La terza scena del primo atto presenta, con l'appello dei maestri convenuti, la serietà dell'istituzione, adombra l'austerità del compito dei cantori, la loro devozione all'arte, la disciplina alla corporazione; e con il magnifico discorso di Pogner mostra quanta sensibilità artistica Wagner si compiacesse di attribuire al generoso cantore. Pogner mette una eccezionale posta alla gara: la mano di sua figlia e la sua ricchezza; vuole che il mecenatismo non resti un privilegio aristocratico, ma diventi consuetudine borghese; ma con quale intima gioia artistica e patriottica, con quale gentilezza poetica è annunciato l'eccezionale premio! L'orefice parla commosso della imminente festa di San Giovanni, della letizia, della serenità che la ricorrenza dona a tutti i cittadini: evoca le immagini, tanto care al tedesco, della natura ridente, delle danze e dei giuochi all'aperto, fra verdi aiuole e fiori olezzanti: quasi gli pare di mescolarsi alla folla che sciama, mentre si diffondono nell'aria i rintocchi delle campane a festa; e già gode del momento in cui i maestri di Norimberga passeranno fra il popolo di Norimberga, acclamante, per giudicare la nobilissima gara dei nuovi cantori cittadini. La vibrante armonia, pervasa di impeti poetici, di aspirazioni purissime, di sereno sensazioni, che sostiene il discorso del maestro, concorre a presentare il generoso donatore come un sensibilissimo poeta della natura e del sentimento. Certo, la scena della bocciatura è ironica. Erano testardi, i maestri cantori, chiusi alla bellezza, e le loro querule voci trovano, nella musica, il tono opportuno. Ma, alla fine dell'opera, vinca pure la gara il bel cavaliere, l'improvvisato poeta che trasse l'ispirazione dai canti del vecchio Walther der von Vogelweide, e dall'amore di Eva, i maestri cantori sono onorati dal popolo, esaltati da Sachs; il quale si sente solidalmente maestro cantore, ed invita l'impetuoso cavaliere all'omaggio doveroso ai maestri.

Gli artigiani cantori

Poichè senza i maestri, senza i doveri, i fedeli, gli entusiasti, senza quella schiera di uomini schiettamente tedeschi, disciplinati e rigidi, volenterosi e precisi, di cui l'influenza e l'austerità necessariamente si diffondevano nella folla, non si sarebbe potuto scrivere una grande pagina della fede religiosa e dell'arte tedesca. Ma proprio le mura antiche di Norimberga, fra tanta storia e tanta poesia, con il cuore così pieno di letizia, di serenità e quasi di misticismo, potevano ben echeggiare sonoramente nel luminoso cielo, intonati dal popolo industre, dagli artigiani cantori, l'inno tanto fiducioso nell'arte germanica, ed il commosso saluto luterano di Sachs; che Wagner sentì carduccianamente: «a lui d'intorno il popol suo cantava con l'inno ch'ei gli diè pien l'avvenire».

In tanta vastità di storia ed in tanta grandezza artistica non si può non ripensare commossi a quel piccolo nucleo di rozzi cantori, alla loro azione, alla fede, all'amore che devotamente serbarono per l'arte.

Caricatura di WAGNER *pubblicata a Londra in occasione dell'inaugurazione del teatro di Bayreuth.*

Alla "Scala,,: 26 dicembre 1889

Giuseppe Depanis, il critico musicale che coraggiosamente e intelligentemente si battè per l'arte di Wagner quando i pubblici italiani ancora reagivano con violenza alla musica del grande tedesco, assistette alla «Scala» alla prima rappresentazione in Italia dei «Maestri Cantori», diretti da Franco Faccio. Era il 26 dicembre 1889. Tre anni dopo egli pubblicava il volume «I Maestri Cantori di Norimberga», dal quale stralciamo questa bella e vivace cronaca di quello spettacolo memorabile.

La scelta dei *Maestri Cantori* aveva suscitato in Milano polemiche e recriminazioni. Era sembrato a taluno, e non del tutto a torto, che il pubblico milanese, il quale da soli due anni si era riconciliato col Wagner e del Wagner non conosceva che il *Rienzi* ed il *Lohengrin*, non fosse maturo per uno spartito della cosidetta ultima maniera. I wagneristi-ultra, invece, sostenevano che bisognava afferrare il toro per le corna e dal *Lohengrin* passare ai *Maestri Cantori* sopprimendo la tappa del *Tannhäuser*. Il pubblico, fra i due opposti pareri, nicchiava modestamente, lieto di essere innalzato a dignità di toro, dolente di essere afferrato per le corna. Ed il *Guerrin Meschino* regalava ai suoi lettori la seguente

«Sciarada per la sera di Natale:

Insegna il primiero,
Canta il secondo,
Cantan l'intero.

Questa sciarada si compone di due parole; il primo è una parola; il secondo è un'altra parola; il tutto sono le due parole.

Spiegazione

riservata a quelli che non l'avessero indovinata alla mezzanotte del 25 corrente:

Maestri Cantori.

N.B. - Per gli altri la spiegazione è al prossimo numero».

Ostilità e scoraggiamento

Le prove erano state funestate da diversi incidenti. Il Faccio, divenuto segno ai sospetti di una parte della stampa e già roso internamente dal male che lo trasse di lì a due anni al sepolcro, esagerava la responsabilità che si era assunta e subiva degli accessi di scoraggiamento dinanzi alla sorda ostilità da cui si sentiva o credeva sentirsi circondato. Una sera fu visto deporre la bacchetta e scoppiare in pianto. La cosa non fu potuta tenere segreta: i giornali se ne impadronirono ed i commenti trovarono una nuova esca. Inoltre, Aldo Noseda del *Corriere della sera* a nome dei colleghi aveva chiesto alla Direzione del Teatro che la critica cittadina fosse ammessa alla prova generale. Il sindaco Bellinzaghi rispose che, attesi i contratti vigenti fra la Casa Editrice e l'Impresa, la domanda non poteva essere assecondata senza compromettere gli interessi dell'Impresa stessa. Tuttociò aveva finito per creare intorno ai *Maestri Cantori* un ambiente di diffidenze e di malumori che non presagiva nulla di buono.

Il successo

La serata di Santo Stefano si aprì sotto non lieti auspici; prima che incominciasse lo spettacolo, il buttafuori venne ad annunziare al colto ed all'inclita che essendo indisposto il primo corno avrebbe fatto del suo meglio! La voce del malcapitato buttafuori fu soffocata da uno scoppio irresistibile di ilarità. Un lungo applauso accolse il Faccio allorchè prese posto sul suo scanno — l'ultimo applauso della sua carriera. L'ouverture suscitò una ovazione con richieste di bis che il Faccio non esaudì per non scemare l'effetto della scena seguente; quindi silenzio di raccoglimento e profonda attenzione durante il 1.o atto, che alla fine procura agli artisti una chiamata contrastata. «I wagneriani», scrive il Nappi della *Perseveranza*, «i wagneriani i quali ritengono questo atto il più terribile per un pubblico non avvezzo a questo tipo di musica, sono lieti del risultato; tuttavia il pubblico degli impressionisti non può dire d'aver molto capito». Il secondo atto segna un crescendo nel successo: la serenata di Beckmesser diverte il pubblico che prorompe in uno scoppio irrefrenabile d'entusiasmo alla famosa scena della baruffa. L'effetto fu proprio fulminante, dicono i giornali: non si lascia finire l'atto, si vuole la replica ad ogni costo e, calata la tela, gli artisti ed il Faccio sono evocati al proscenio parecchie volte. La prima parte del terzo atto piace tutta non ostante che il tenore non sia nella pienezza de' suoi mezzi e la sua voce — scrive Gisleno nel *Guerrin Meschino* — sia «più muta del silenzio»; del quintetto si vuole il bis. La battaglia è vinta e l'opposizione ridotta al silenzio. L'ultimo quadro trova il pubblico un po' stanco, ma nuovi applausi salutano il calar della tela e confermano il successo complessivo dello spartito.

La satira e l'«influenza»

Il *Guerrin Meschino* non tardò ad impadronirsi della malattia del corno — una manovra del Crispi per impedire la rappresentazione nel timore che desse luogo ad una dimostrazione: il corno era dunque uno strumento della politica del Governo. Per contro, l'arrivo delle Società operaie passò liscio, fra la calma completa, ed il *Guerrin Meschino* si compiacque di constatare che nelle bandiere non sventolava nessun emblema sovversivo, che le musiche operaie non avevano suonato la Marsigliese e che l'ordine in sostanza non era stato turbato.

Ma a diradare le schiere dei Norimberghesi sul palco e degli Ambrosiani nella sala, che in certa sera era deserta, capitò in mal punto l'influenza. Fu l'anno terribile che mise a soqquadro tutti i teatri d'Italia e che alla Società Impresaria del Regio di Torino — la sola impresa la quale abbia adempiuto fino al centesimo i propri impegni con gli artisti e col pubblico — costò la bazzecola di oltre a centomila lire. Nondimeno i *Maestri Cantori* allo stringer dei conti si dimostrarono lo spettacolo più vigoroso della stagione, ed ebbero sedici rappresentazioni, superando di assai la cifra raggiunta dalle altre opere.

COSIMA WAGNER - *Caricatura tedesca del* [illegible]

Sachs ed Eva

Ecco una delle più belle scene della commedia di R. Wagner. Quella del secondo atto, dal punto in cui Eva viene a cercar notizie della prova poetica data dal cavaliere Walter. Hans Sachs, rispondendole, rivela la sua nobile e affettuosa anima, e anche il suo buon senso d'uomo e di artista.

Guido Manacorda è il fedele traduttore dei «Maestri Cantori» (edizione Sansoni, Firenze), fedele quanto dotto e appassionato lettore della poesia tedesca e della musica wagneriana. Molti, che conoscono Wagner attraverso le traduzioni per solito cantate in Italia, saranno sorpresi nello scoprire le vere espressioni del poeta, e per la prima volta le ammireranno.

SCENA TERZA.

SACHS

(In leggera veste di casa, è ritornato in bottega dall'interno. Si volta a Davide, che è rimasto sulla sua sedia di lavoro).

Fa vedere! Va bene. Costà, presso la
[porta,
spingimi deschetto e sgabello!
Mettiti a letto, alzati presto;
affoga nel sonno la tua stupidità, e sii
[in gamba per domani!

DAVIDE

(disponendo deschetto e sgabello).
Lavorate ancora?

SACHS

Te ne importa?

DAVIDE

(tra sè)
Che paura mai avere Lena? Dio sa
[che cosa!
Perchè mai oggi il maestro veglia?

SACHS

Che te ne stai ancora?

DAVIDE

Dormite bene, Maestro!

SACHS

Buona notte!
(Davide se ne va nella camera, che dà sul vicolo).

SACHS

(mette in ordine il proprio lavoro e si siede sullo sgabello presso la porta; poi nuovamente depone il lavoro, e col braccio appoggiato al chiuso battente inferiore della porta stessa si china all'indietro).
Ma come odora questo lilla,
delicato, acuto, diffuso!
Dolcemente mi scioglie le membra,
vuole ch'io gli dica alcun che.
Che importa quel che io ti posso dire?
Sono un così povero, semplice uomo!
Da poi che il lavoro non mi deve
[piacere,
faresti meglio, amico, a lasciarmi
[tranquillo,
ed io farei meglio a battere il cuoio,
ed a lasciare ogni velleità di poesia!
(Riprende ardentemente e rumorosamente il lavoro delle calzature). (Nuovamente lo lascia, si china ancora una volta all'indietro, e medita).
E pure non mi va proprio giù!
Lo sento e non lo posso capire...
e non posso ricordarlo... e neppure
[dimenticare:
e se tutto lo comprendo, non lo posso
[misurare!
D'altronde, come vorrei anche
[comprendere
quel che mi parve incommensurabile!
Certo non s'accordava con alcuna
[regola,
e pure non c'era dentro alcun sbaglio.
Suonava così antico e pure era così
[nuovo,
come canto d'uccello nel dolce maggio!
Chi l'udisse,
e inebriato
imitasse quell'uccello nel canto,
n'uscirebbe con onta e derisione!
Un comando di primavera,
un dolce affanno,
glie lo ha posto nel petto;
egli ha cantato come doveva;
e come doveva, così potè...
Io me ne sono accorto in modo affatto
[singolare.
L'uccello, che oggi ha cantato,
ha messo becco senza perder tempo;
se ha fatto paura ai Maestri,
è piaciuto però di molto a Hans Sachs!

Marcello Journet (Hans Sachs)

SCENA QUARTA.

(Eva è scesa nella strada, si è accostata timidamente alla bottega, e se ne sta ora inosservata presso la porta, vicino a Sachs).
(Sachs riprende il suo lavoro con tranquilla serenità).

EVA

Buona sera, Maestro! Ancora al
[lavoro!
(Sachs trasale, gradevolmente sorpreso).

SACHS

Eh!, bambina! Evuccia cara! Così tardi
[ancora alzata?
E pure io so perchè sei ancora alzata:
i nuovi stivaletti?

EVA

Come vi sbagliate!
Gli stivaletti non li ho neppure ancor
[provati;
sono così belli e riccamente ornati,
che non mi sono ancora fidata a
[calzarli.
(Eva si siede vicinissimo a Sachs sul sedile di pietra).

SACHS

Eppure domani dovrai calzarli,
[fidanzata?

EVA

Chi sarebbe mai il fidanzato?

SACHS

Che ne so io?

EVA

E come sapete allora ch'io sono
[fidanzata?

SACHS

Eh via!
La città lo sa.

EVA

Sì, quando lo sa la città,
Allora l'amico Sachs ne dà garanzia!
Pensavo, che ne sapesse di più.

Maria Zamboni (Eva)

SACHS

Che dovrei sapere?

EVA

Eh! vedete un poco! Glie lo devo
[dire proprio io?
Davvero sono così sciocca?

SACHS

Non dico questo.

EVA

Allora il saggio sareste voi?

SACHS

Questo io non so.

EVA

Non sapete niente? Non dite niente?
[Eh! amico Sachs,
Ora io lo noto veramente: la pece non
[è cera.
Vi avrei tenuto per più fino.

SACHS

Bimba: e l'una e l'altra, e pece e cera
[mi sono familiari:
con la cera strofino i fili di seta,
con cui ti ho cucito i tuoi graziosi
[stivaletti:
oggi io cucio le scarpe con filo più
[grosso,
perchè pece ci vuole per un cliente
[più ruvido.

EVA

Chi è mai costui? Qualche pezzo
[grosso suppongo?

SACHS

Lo credo bene!
Un Maestro superbo in mala d'aspi-
[rante;
pensa domani d'essere lui solo vinci-
[tore:
devo far le scarpe al signor
[Beckmesser.

EVA

Allora mettetevi pure pece in abbon-
[danza:
così ch'egli ci si impeci, e mi lasci in
[pace!

SACHS

Egli ha certa speranza di vincerti col
[canto.

EVA

Come mai proprio lui?

SACHS

Uno scapolo...
Se ne trovan pochi disponibili tra i
[Maestri.

EVA

Non potrebbe riuscire ad un vedovo?

SACHS

Bimba mia, sarebbe troppo vecchio
[per te.

EVA

Eh via! troppo vecchio! Qui è que-
[stione d'arte,
chi se ne intende aspiri alla mia mano.

SACHS

Evuccia cara, che storie mi vai rac-
[contando?

EVA

Non sono io, siete voi, che mi raccon-
[tate delle storie!
Confessate piuttosto che siete volubile,
Dio sa chi ora vi piacerà nel vostro
[cuore albergare!
Ed io che mi ci credeva annidata da
[tanti anni!

SACHS

Imagino, perchè ti ho portata volen-
[tieri in braccio?

EVA

Lo vedo: era soltanto perchè non ave-
[vate bambini

SACHS

Ebbi una volta e una moglie e figli
[assai!

EVA

Però, se vostra moglie è morta, io son
[diventata grande.

SACHS

Grande davvero e bella!

EVA

Allora io pensai:
se mi prendeste in casa vostra, e sposa
[e figlia?

SACHS

Allora avrei al tempo stesso una bam-
[bina e una donna!
Sarebbe davvero un grazioso passa-
[tempo!
Sì, sì! Hai fatto proprio una bella
[pensata.

EVA

Io credo, che il Maestro di me si faccia
[beffa.
Infine avrebbe proprio un gran piacere
che davanti a tutti, via di sotto il naso,
domani Beckmesser mi guadagnasse
[col canto?

SACHS

Chi glie lo potrebbe impedire, se gli
[riuscisse?
A lui saprebbe (impedirlo) solo il con-
[siglio di tuo padre.

EVA

Ma vedete un poco, dove un Maestro
[come voi ha il capo!
verrei io da voi, se lo trovassi in casa?

SACHS

(secco)
Ah, sicuro, hai ragione; ho una grande
[confusione nella testa.
Ho passato oggi più d'un brutto mo-
[mento:
può darsi che resti ancora qualche l'im-
[pressione.

EVA

(nuovamente facendoglisi più vicina).
Nella funzione del canto, suppongo?
[C'era convegno oggi?

SACHS

Sì, bambina! Un'emancipazione mi ha
[dato pena.

EVA

Sicuro, Sachs. Di questo avreste dovu-
[to parlar subito,
non vi avrei tormentato poi con inutili
[domande.
Dite dunque: l'aspirante all'emancipa-
[zione chi era?

SACHS

Un cavaliere, bambina, molto igno-
[rante.

EVA

(con fare misterioso)
Un cavaliere? Curioso! Dite! Ed è stato
[emancipato?

SACHS

Niente affatto, bimba mia! C'è stata
[gran battaglia.

EVA

Ditemi dunque... raccontate... come è
[andata la cosa?
Se ha fatto pena a voi, come lascereb-
[be tranquilla me?
Dunque ha passato male la prova ed è
[spacciato?

SACHS

Il signor cavaliere ha fallito nel canto
[senza remissione.

MADDALENA

(esce di casa e chiama sommessamente)
Sst, Evuccia! Sst!

EVA

(volta a Sachs, premurosamente)
Senza remissione? Come?
Non ci sarebbe alcun mezzo da poter-
[gli giovare?
Ha cantato così male, con tanti sbagli,
che niente può più giovargli a diventar
[Maestro?

SACHS

Bimba mia, per lui tutto è perduto,
e non diventerà Maestro in nessun
[paese;
perchè chi è nato Maestro,
trova fra i Maestri la peggiore acco-
[glienza.

MADDALENA

(chiamando più distintamente)
Babbo ti desidera!

EVA

(a Sachs, sempre più incalzante)
Dunque, ditemi ancora,
nessun amico s'è fatto tra i Maestri?

SACHS

Non sarebbe male conservargli amici-
[zia!
A lui, di fronte al quale tutti si senti-
[vano così piccoli!
Il cavaliere Orgoglio lasciatelo correre!
Che vada ad attaccar briga per il
[mondo!
Su quel che noi abbiamo appreso con
[sforzo e fatica
lasciate che riposiamo in pace!
Che qui, non cerchi di scavalcarci;
la sua fortuna gli fiorisca altrove!

EVA

(alzandosi incollerita)
Sì, altrove dovrà fiorirgli,
che non presso di voi gente larcia ed
[invidiosa...
là dove i cuori ancora fervidamente
[ardono,
in barba a tutti i furbi Mastrogianni!
(a Maddalena)
Subito Lena, subito! Vengo subito!
Che conforto potrei avere io qui?
Qui c'è puzzo di pece, che Dio mi
[perdoni!
Se si decidesse a bruciarla, almeno si
[riscalderebbe!
(In preda a grande agitazione, traversa la strada insieme con Maddalena e si trattiene molto inquieta sulla porta di casa).

SACHS

(la segue con cenni del capo molto significativi).
Questo proprio sospettavo. Il che si-
[gnifica: prendi consiglio.
(Durante quel che segue, egli è affaccendato a chiudere anche il battente superiore della porta di bottega in modo che poca luce più passa; egli stesso scompare così quasi del tutto).

Caricatura comparsa nel Triboulet di Parigi nel 1886. WAGNER *legge la notizia della morte di Luigi II di Baviera, suo protettore e mecenate.*